



Tutti insieme per uscire dal vizio

Un percorso difficile ma possibile, come sostengono i soci volontari di "Famiglie Fuori Gioco", l'associazione di promozione sociale che dal 2010 opera sui territori di Melfi e Potenza. Gli helper dell'associazione creano modelli di comunicazione all'interno delle famiglie per far comprendere l'origine del problema e come lavorare insieme per risolverlo

Testo di **Valentina Colucci**, foto da **dreamstime.com**

La dipendenza dal gioco d'azzardo si fronteggia sul territorio anche grazie alla presenza e al lavoro prezioso non solo di strutture pubbliche come i Sert ma anche di cooperative e associazioni. Tra queste, dal 2010, opera sui territori di Melfi e di Potenza l'associazione di promozione sociale "Famiglie Fuori Gioco". Con i suoi cinque assistenti sociali volontari, l'Associazione organizza gruppi di ascolto composti da circa 10 persone, tutte accompagnate da almeno un familiare, in modo da consentire a ognuno di parlare. A chiedere aiuto sono per lo più uomini dai 30 anni in su. Alcuni di questi vengono inviati dal Sert, altri invece si rivolgono direttamente all'Associazione. I giovani sono pochi, non perché siano immuni dal vizio del gioco ma perché il percorso per arrivare a capire che si soffre di una vera e propria patologia è piuttosto lungo. In questi cinque anni le famiglie incontrate sono state circa 70 e l'80% delle persone che si è rivolta all'Associazione è riuscita ad ottenere un esito positivo e a condurre una vita normale. "Il trattamento che offriamo - spiega Raffaella Lombardi, assistente sociale e volontaria dell'Associazione - prevede un colloquio di accoglienza in cui spieghiamo l'attività che realizziamo non solo con il giocatore ma anche con membri della famiglia, sia per quanto riguarda il controllo della gestione economica sia perché è importante che in questo percorso il giocatore abbia vicino un familiare e non sia solo. Non bisogna dimenticare che il gioco porta dei problemi innanzitutto economici all'interno della famiglia, da cui derivano poi difficoltà nelle relazioni che spesso portano alla separazione dei coniugi o a contrasti con i figli".



Ogni settimana, per circa due ore, ci si incontra e, più che del gioco in sé, si parla della cause che hanno portato alla dipendenza da gioco - quindi di problemi con le famiglie di origine, di vuoti e mancanze che si sono venute a creare - in modo da tagliare quella catena di disagi che negli anni si è consolidata.

"La forza di questi gruppi - evidenzia Lombardi - sta nel fatto che i componenti diventano una famiglia, si sostengono a vicenda anche al di fuori del nostro incontro settimanale e sono pronti a supportarsi l'un l'altro nella realtà e nella vita di ogni giorno. A differenza delle comunità, infatti, queste persone continuano a vivere nella propria quotidianità e devono mantenere l'astinenza dal gioco e dai soldi che non possono più gestire autonomamente. L'importante è cambiare lo stile di vita perché chi gioca perde completamente la percezione dalla realtà e, quindi, l'astinenza da gioco è importante per mantenere lucidità". All'inizio di ogni riunione tutti i membri del gruppo condividono con gli altri il numero dei giorni di astinenza dal gioco in modo da prendere consapevolezza dei propri progressi ma anche da dare forza agli altri, soprattutto a chi è appena arrivato.

Gli helper dell'Associazione, quindi, fungono da moderatori all'interno del gruppo in un percorso in cui ognuno porta la propria esperienza, i disagi che ha incontrato e come è riuscito ad affrontare, passo dopo passo, non solo la dipendenza ma anche le fragilità personali e i problemi all'interno della famiglia. Gli effetti di questa patologia, infatti, sono diversi: problemi economici - si gioca, si perde ma si cerca un riscatto giocando ancora - violenze o una doppia dipendenza, perché al gioco si aggiunge l'abuso di alcolici o di sostanze.

È importante, quindi, creare anche dei modelli di comunicazione all'interno delle famiglie per far capire ai parenti più vicini l'origine del problema e come lavorare insieme per risolverlo. Il gioco, infatti, altro non è che una conseguenza, un modo per colmare dei vuoti e per far fronte a dei disagi o ad una forte sensibilità, pensando di riuscire così ad estraniarsi dai problemi della vita reale. Bisogna poi confrontarsi con l'astinenza da gioco perché mentalmente rimane l'istinto di giocare per riuscire a riprendersi dalle perdite, mettendo così a rischio il patrimonio familiare o il lavoro che viene trascurato perché quel tempo viene impiegato a giocare.

Nello svolgimento delle sue attività, l'Associazione è collegata con diverse strutture, in modo da accompagnare le persone che si rivolgono a loro in ogni settore in cui la dipendenza le ha proiettate: con i Sert, in modo da lavorare in sinergia rispetto alle terapie che vengono portate avanti; con il dipartimento di Salute mentale, per supportare quanti hanno problemi psichiatrici; con Don Marcello Cozzi, per quanto riguarda le problematiche dei debiti e dell'usura.

"Purtroppo - chiarisce l'assistente sociale - si ha poca conoscenza del disagio e della dipendenza da gioco e culturalmente non siamo abituati a parlare delle debolezze, anche all'interno della famiglia. Nel gruppo il confronto riesce meglio sia perché ci si trova di fronte a persone che non si conoscono sia perché non ci si sente giudicati. E poi c'è il piacere di offrire la propria storia a vantaggio degli altri perché chi arriva non si accetta perché si è preso coscienza di quello che si è fatto".

L'Associazione ha una sede a Potenza e una a Rionero e "siamo gli unici sul territorio ad effettuare questo trattamento familiare. Nonostante questo non abbiamo una nostra sede e siamo ospitati da altre associazioni ma, anche per un questione di privacy, abbiamo necessità di avere una sede autonoma. Speriamo nel sostegno da parte delle istituzioni, visto che il contributo economico dei nostri associati, come si può ben capire, non può essere rilevante".